

A CUORE APERTO: I SEGRETI DEL MITICO ROLEX DAYTONA NELL'ANALISI DI GIAMPIERO NEGRETTI

# MONSIEUR

la rivista dell'uomo extravagante

## SUL MARE DEI VALORI

La Louis Vuitton Cup mette in scena l'affascinante duello tra uomini che spiegano le vele per scoprire la rotta della vita

**FRANCO ZEFFIRELLI**  
A TU PER TU  
CON L'ULTIMO MAESTRO

**STORIE D'ARMI**  
LA PAROLA A  
MIKHAIL KALASHNIKOV

**ELEGANZA MASCHILE**  
L'INIMITABILE  
STILE PAUL NEWMAN

**GRANDI TEAM**  
TECNO: IN PISTA  
CORREVA LA PASSIONE

**TAVOLE DI GUSTO**  
SOLOCICCIA: NEL  
TEMPIO DELLA CARNE





VARCARE LA SOGLIA DELLA GBT BONOMI (LE PRIME LETTERE STANNO PER GIUSEPPE BONOMI, LA TERZA PER TIONE, LOCALITÀ SEDE DELL'AZIENDA) SIGNIFICA FARE UN TUFFO NEL PASSATO: QUI SOPRA, ALCUNI CAMPIONI PRONTI PER LA TORNITURA. NELLA PAGINA A FIANCO, LA SATINATURA DI UNA MANIGLIA.

Le radici della tradizione

# STORIA DI MANI E MANIGLIE

La famiglia Bonomi lavora e dà lavoro a Tione di Trento fin dal 1720. E oggi alza il vessillo della qualità italiana in un settore in cui imperversa la dittatura della quantità

[ DI GIANCARLO MARESCA - FOTO DI STEFANO SCATÀ ]



## I loro prodotti si sono



Se un pomodoro del Vesuvio ha un sapore diverso da quelli nati sulle rive del Fiume Giallo, sarà lo stesso anche con i prodotti non legati alla terra? La domanda non appare di pronta soluzione, ma di certo è di grande attualità. Il problema, non potrebbe essere diversamente, è tutto nelle radici. Non sono tali solo quelle vegetali, perché tutti sperimentiamo l'importanza di quelle educative, emotive, dinastiche. La parola che le comprende tutte, cioè «cultura», sembra incoraggiarci in questo paragone nella misura in cui ha un'etimologia agricola. I manufatti la cui produzione non sia stata impiantata artificialmente in un nuovo territorio o affidata da un giorno all'altro a nuove mani, quindi le cui radici non siano mai state divelte, sembrano trarre dall'humus originario un carattere speciale, inimitabile. La valorizzazione di questi ecosistemi economici meriterebbe molta più attenzione, in quanto se ben difesi dall'informazione rappresentano un patrimonio inattaccabile.

Anche qui la coesistenza del prefisso «eco», che significa casa, ambiente natale, sembra voler dire qualcosa di importante e dimenticato. La piccola grande battaglia in favore del made in Italy, che *Monsieur* conduce da tempo, non esprime che questa visione. La volontà di differenziare prodotti la cui qualità sia determinata da un ricco contesto umano, evolutosi insieme al territorio, da quelli studiati in laboratorio e realizzati senza altri legami che col profitto. Le aziende del primo caso non abbandonano facilmente le tecniche costruttive tradizionali. Oltre al costo del processo guardano sempre la validità del risultato e, quando non sia raggiungibile in modo alternativo, sono restie ad abbandonare un metodo in grado di creare un valore concreto e riconoscibile.

Le seconde sono confinate nel piccolo grande mondo dei numeri e restano sempre in un discorso quantitativo, anche se all'esterno non fanno che parlare di qualità. È interessante notare che quasi sempre sono le piccole realtà locali a offrire i campionari più ricchi. Se pensiamo, per esempio, alle calze, una manifattura semiartigianale sarà in grado di offrire un numero di referenze dieci volte superiore allo stabilimento industriale che vende mille volte di più. La qualità artificiosa, per non dire artificiale, è infatti orientata a soddisfare una domanda universale, quindi sostanzialmente media. Il trucco, come quasi sempre accade, è evidente nel lessico. Le aziende che producono numeri parlano sempre

di «esigenze del mercato», che esse creano insieme o prima dello stesso prodotto. Le aziende che producono differenze parlano piuttosto di «gusto» e si rivolgono a questa sostanza inafferrabile, spesso estrema, che possono solo interpretare e non dominare. Offerta diversificata che ammette anche soluzioni personalizzate, custodia e incremento del patrimonio di competenze all'interno della famiglia e dell'azienda, legame coi luoghi, innovazione nei limiti in cui essa comporti un miglioramento del prodotto: in Italia non è impossibile incontrare tutte insieme queste caratteristiche. Applicate al campo degli ottoni d'arredamento, descrivono esattamente la fisionomia della GBT Bonomi, sigla le cui prime lettere stanno per Giuseppe Bonomi e la terza per Tione, sede della ditta. I Bonomi sono fonditori sin dal 1720, anno cui risale la prima documentazione che li vede impegnati a lavorare l'ottone.

La fama del loro prodotto mi aveva raggiunto da tempo. Un amico me ne aveva detto così bene che avevo deciso di visitarla per mio conto. Una decisione saggia. Dal Garda verso il monte Camplone, dalle vigne del Valpolicella a quelle del Teroldego, la passeggiata è a dir poco straordinaria. Massicce cime si alternano ad accennate gole, solenni paesaggi a scorci che sembrano miniati. Tione si trova nella Val Giudicarie.

IN ALTO, A SINISTRA, UN ARTIGIANO ALL'OPERA; AL CENTRO, UN PARTICOLARE DELLA LAVORAZIONE ALLA LUCIDATRICE SEMIAUTOMATICA; A DESTRA, LA MACCHINA BURATTATRICE UTILIZZATA PER LA RIFINITURA DI OGNI SINGOLO PEZZO. ALCUNI MODELLI DI MANIGLIE SONO IN PRODUZIONE DA PIÙ DI 70 ANNI.

affermati in tutto il mondo



DUE MANIGLIE FUSE A MANO SECONDO RIGOROSI CRITERI ARTIGIANALI POGGIANO SU UN VECCHIO CATALOGO CHE È A TUTT'OGGI PREZIOSA FONTE DI DOCUMENTAZIONE PER L'AZIENDA. LE PRIME TRACCE DELL'ATTIVITÀ DI FONDITURA E LAVORAZIONE DELL'OTTONE DEI BONOMI RISALGONO AL 1720.



## Dall'austero titanio fino



**A**ncor oggi l'area è abitata poco densamente, nonostante Madonna di Campiglio non sia lontana. Fu proprio qui che Giuseppe Bonomi, già figlio e nipote d'arte, fondò nel XIX secolo una fabbrica di maniglie e altri ottoni. I suoi successori l'hanno adeguata, ampliata, ma mai spostata. Dove ci si aspetterebbero solo gastronomia e piste di sci, lo stabilimento è divenuto un vitale gioiello di archeologia industriale, perfettamente incastonato nel contesto. Leggere differenze di colore e qualche giuntura nell'intonaco permettono ancora di scorgere, nella muratura, la mappa del nucleo originario. I punti di forza dell'azienda sono immediatamente leggibili già nella sua struttura fisica, nell'organizzazione del lavoro e nella qualità delle persone che la dirigono. Anche se non sono giunto come un inviato ufficiale, ma come un curioso inguaribile, mi accolgono Andrea Bonomi e il direttore generale Santino Colombo. Gentilezza ed entusiasmo si sprecano. Con la guida del direttore della produzione, Franco Gatti, comincio con una visita agli immensi magazzini, dove sono archiviati gli stampi. Sono molto diversi, secondo l'epoca e la tecnica d'uso.

Una volta l'ottone si colava a terra, in forme realizzate con sabbia refrattaria. Il sistema, ovviamente, non era adatto a realizzare dettagli elaborati. Nacquero allora prima la pressofusione e poi lo stampaggio a caldo. La GBT Bonomi, invece di sostituire ciecamente una tecnica all'altra, le ha conservate tutte nel proprio bagaglio. Dal procedimento più moderno al più antico, dalla tornitura da barra al taglio laser, è in grado di seguire ciascuno secondo la regola d'arte, scegliendo quello da applicare in funzione del pezzo da realizzare. Ecco quindi un primo tratto caratteristico: una flessibilità che non deriva dalle strategie di ottimizzazione, ma dalla salvaguardia di utensili e competenze la cui stratificazione è vista come un patrimonio e non come un peso. Ogni tecnologia ha valore per i risultati verificabili nel prodotto, non solo per i vantaggi che offre. Passando alla linea produttiva, si vede che essa prevede un'infinita combinazione tra forme e finiture. Nei bagni galvanici i pezzi possono vestire la brillante livrea del nichel o quella velata del cromo. Dall'austero titanio al sontuoso oro, le sfumature sono infinite, ma ciascuna è regolata con la miscela di occhio, perizia e vigilanza elettronica. Molte delle linee sono offerte con una quindicina di finiture diverse e altre si possono chiedere su ordinazione. Si chiarisce quindi un secondo punto focale: varietà e possibilità

di personalizzazione. Quanto alla varietà, la GBT Bonomi non lesina. Ogni linea parte da una maniglia, il prodotto-madre, per generare una serie di accessori di arredo nello stesso stile. Ed è così da sempre. Sarebbe superfluo descrivere tutte le fasi cui ogni pezzo è sottoposto: si riassumono nell'equilibrio formale, nella funzionalità e nel tatto quasi sensuale.

Il giovane Andrea Bonomi, fiero di rappresentare la quinta generazione in linea diretta, mi mostra cataloghi che hanno oltre 70 anni. Vi figurano molti modelli ancora in produzione e, tra essi, una vera curiosità, se non decisamente un vanto. Si tratta di una maniglia dalla sezione quadra che sembra semplicissima, pur presentando complesse difficoltà costruttive. Qualche anno dopo Giuseppe Bonomi, nonno di Andrea e uomo chiave nella storia della casa, gli architetti del Bauhaus «reinventarono» con gran rumore lo stesso oggetto. La linea figura ancor oggi tra i bestseller della casa, ma il confronto tra i disegni dell'epoca mostra con assoluta evidenza che, mentre veniva trionfalmente presentata a Berlino, la maniglia in stile Bauhaus era già nata silenziosamente a Tione di Trento. Il fenomeno rivela una coerenza naturale con la propria tradizione specifica e con la cultura del prodotto in generale. Radici. Così ben coltivate, che la qualità vi germoglia come un frutto spontaneo.

IN ALTO, DA SINISTRA: PARTICOLARE DI UNA MANIGLIA E IL MARTELLINO UTILIZZATO DALL'ARTIGIANO PER RIFINIRLA; UNA SERRATURA CHE DIMOSTRA COME ANCHE QUESTO DETTAGLIO D'ARREDO POSSA ESSERE USATO PER IMPREZIOSIRE UNA CASA; UNA MANIGLIA PRESSOFUSA ALL'APERTURA DELLO STAMPO.

A man in a dark blue suit stands in a workshop filled with metal casting equipment. He is leaning on a piece of machinery, looking directly at the camera. The workshop is filled with various tools, molds, and equipment, creating a sense of a traditional craft environment.

all'oro, sfumature infinite

ANDREA BONOMI FOTOGRAFATO NEL MAGAZZINO STAMPI, SUO NONNO GIUSEPPE, A SUA VOLTA FIGLIO E NIPOTE D'ARTE, È STATO L'UOMO-CHIAVE NELLA STORIA DELL'AZIENDA DI FAMIGLIA, CHE FONDÒ NEL XIX SECOLO. I SUOI SUCCESSORI L'HANNO ADEGUATA E AMPLIATA, MA NON SI SONO MAI SPOSTATI DA TIONE.